

CORRIERE ECONOMIA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA VIA SOLFERINO 28, MILANO - SERVIZIO CLIENTI 02.83.79.75.10

CORRIERE DELLA

ACTIVTRADES
Il broker globale per l'investitore evoluto
www.activtrades.it



Edim - Raffaele Jermoloni

PROGETTO ELITE
Le storie eccellenti di piccole imprese con vista sulla Borsa

TROVATO A PAGINA 16



WALL STREET
Furbetti di Borsa I compensi nascosti dei top manager

COMETTO A PAGINA 5

ACTIVTRADES
Forex Trading su PC, Smartphone e Tablet
www.activtrades.it

IL PUNTO

Imprese: la bandiera non è tutto

DI DANIELE MANCA

Ha senso battersi affinché un'azienda in vendita rimanga italiana tentando di bloccare la cessione a una proprietà estera? Il dibattito è ricorrente nel nostro Paese. Si infuocò ai tempi dell'Alitalia. E divide i commentatori quando per Telecom si cercavano partner esteri. Ora si ritorna a parlarne per il caso Ansaldo Energia, del gruppo Finmeccanica. Non c'è dubbio, le recenti vicende della Parmalat passata ai francesi della Lactalis hanno influito. Di fronte a liquidità in parte prosciugata, stabilimenti chiusi, i dubbi vengono. Ma è altrettanto chiaro che ogni società ha una storia a sé. Quello che conta non è tanto la bandiera quanto le scelte industriali che ci sono dietro un'acquisizione. Consumatori e risparmiatori non devono guardare a questi dibattiti come astrusi o per addetti ai lavori. Si tratta delle poche grandi aziende italiane che, come in ogni Paese, restano i motori dell'economia. Semmai ne abbiamo troppo poche e quelle che ci sono vanno preservate. Il problema è come? Alla Nuovo Pignone di Firenze l'essere entrata a far parte della General Electric l'ha resa un'eccellenza. Ma che dire della grande distribuzione? Il non avere colossi nazionali, ma grandi gruppi esteri ha fatto sì che oggettivamente per le piccole e medie aziende italiane sia diventato più difficile essere presenti in quel canale. Il dilemma si ripropone oggi con Ansaldo Energia. Vale a dire un'azienda leader a livello internazionale con un fatturato di 1,3 miliardi, realizzato peraltro per quasi i tre quarti all'estero, con un portafoglio ordini di 3,5 miliardi e una redditività del 12%. La sua cessione dovrebbe avere un'unica discriminante: mantenerne le attuali caratteristiche di produttività e competitività. Chiusure sia l'acquirente: Siemens o cordata italiana.

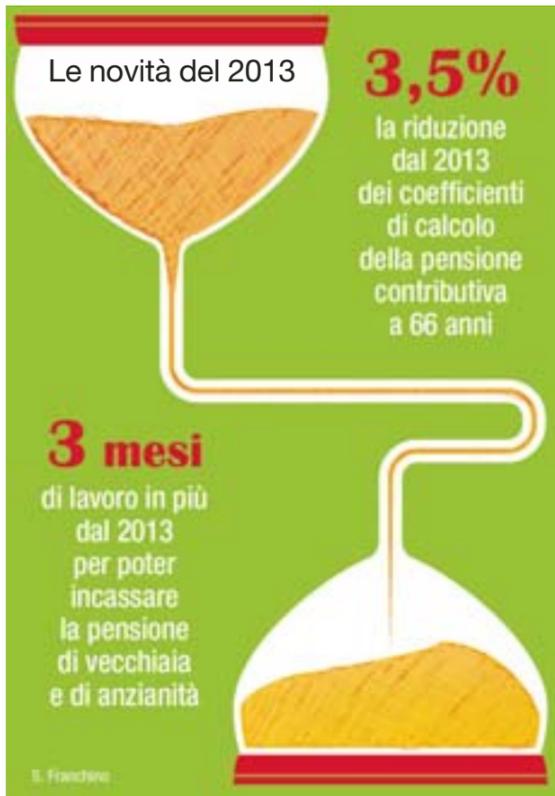
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni Un altro giro di vite Età e conti: ecco cosa cambia

DI ROBERTO E. BAGNOLI
E DOMENICO COMEGNA

Dal 2013 pensioni più avare e più lontane. Il primo gennaio entrano in vigore i nuovi coefficienti di calcolo (-3/4%) da applicare al montante dei contributi e il requisito temporale slitta in avanti di tre mesi, per rincorrere quelle statistiche di aspettativa di vita più lunga che d'ora in poi guideranno il mondo previdenziale pubblico. I conti e i meccanismi delle novità.

ALLE PAGINE 22 E 23



Banche

Massiah (Ubi): «Subito la vigilanza unica sulle banche»

DI STEFANO RIGHI

A PAGINA 8

Private equity I piani di Investindustrial nell'auto e su Pirelli

Bonomi Tanta voglia di Alfa

DI ALESSANDRA PUATO

Oltre Pirelli, l'Alfa Romeo. Andrea Bonomi, presidente di Investindustrial e Bpm, vorrebbe lanciare un'offerta sul

marchio della Fiat, per rilanciarlo come la Ducati. E nell'azienda di Tronchetti entrerebbe, a patto di eliminare le holding.

A PAGINA 7



Immagine Economica

Banchiere Andrea Bonomi, presidente di Bpm e Investindustrial

Pubblicità Da qui a Natale attesa la ripresa

Tv Dietro lo schermo Le spine di fine anno

DI STEFANO RIGHI

Il mercato televisivo entra nel vivo delle settimane calde della raccolta pubblicitaria. Ma la crisi economica e l'attacco dei nuovi media sembrano minare la tranquillità dei manager delle concessionarie. Con qualche eccezione: La7 con Cairo non sente la crisi e cresce anche Sky. Faticano le due corazzate generaliste, Rai e Mediaset. Ma Lorenzo Sassoli de Bianchi, capo dell'Upa, assicura: «Da qui a fine anno aumenteranno gli investimenti in comunicazione».

ALLE PAGINE 2 E 3

Il personaggio

Susan, il motore di Google

DI MARIA TERESA COMETTO

A PAGINA 4



Big In crescita con l'effetto Mini. Ibrido in arrivo

Bmw Svolta in verde

DI CARRETTO E SPARISCI

Mentre il mercato dell'auto cala, Bmw incrementa i margini del 10%, cresce in Borsa e aumenta le vendite. Turbo del gruppo è la Mini, che ha vi-

sto le immatricolazioni crescere in Germania del 9,3% nel primo semestre. Il rilancio continua, con la conversione alla trazione anteriore e un nuovo motore ibrido.

A PAGINA 9

Il caso Remo Perna, chiamato dal governatore Iorio, ha affondato lo stabilimento di Termoli. E ora chiede anche i danni alla Regione

Zuccherero amaro per il Molise

DI SERGIO RIZZO

Remo Perna, alias il «Marchionne del Molise». Sentite che cosa dichiarava nel marzo 2010 il governatore molisano Michele Iorio: «Noi non abbiamo fatto altro che seguire il percorso intrapreso dalla Fiat quando si è affidata, per il suo rilancio, a Sergio Marchionne. Non credo che a Torino si siano preoccupati di dove abitasse e da dove provenisse Marchionne. Forse erano più presi dalle capacità del manager e dal progetto indu-

striale che aveva una mente. Parimenti, noi abbiamo pensato più alle idee di Perna che alla sua residenza».

Ma qual è il compito che deve assolvere questo manager straordinario? Sistemare una grana mica da ridere: lo Zuccherificio del Molise. E' uno stabilimento industriale di Termoli che occupa 115 persone, di proprietà della Regione. Sempre in perdita fissa. In tre anni, dal 2007 al 2009, ha accumulato un passivo di 40 milioni: ragione per cui urge un immediato cambia-

mento di rotta. Arriva dunque Perna. Un nome decisamente noto, in Molise. Tonino e Remo Perna avevano un'azienda tessile, la Pantrem, che controllava il marchio dei jeans Pop 84: esperienza industriale terminata con un fallimento che ha avuto diversi strascichi giudiziari. Poi è stata la volta di un'altra azienda tessile, il Gruppo tessile riunito: idem con patate, ma senza strascichi. E siamo allo Zuccherificio.

Quale sia la ragione di questo impellente richiamo in servizio, dopo le vi-



Governatore Michele Iorio, governatore del Molise, aveva affidato a Remo Perna lo Zuccherificio

centi aziendali alle quali abbiamo accennato, è ancora da capire.

Sappiamo però che il «Marchionne del Molise», le cui attività erano state già finanziate in passato dalla Regione, rileva il 37% che era nelle mani di un altro socio privato. Il prezzo è stracciato, almeno rispetto a quello che ha pagato la Regione qualche tempo prima per partecipare a un aumento di capitale. L'operazione avviene attraverso una società a lui riconducibile, la G&B investments, inizialmente controllata da una

finanziaria cipriota, in seguito da una scatola lussemburghese. Suo figlio Francesco Perna si insedia quindi al timone dell'azienda.

L'emorragia tuttavia non si arresta. Il bilancio 2010 si chiude con altri 7 milioni e mezzo di perdite. Portando il buco accumulato in quattro anni a 48 milioni. Del 2011 non sono ancora pubblicati i dati definitivi. Ma non c'è da farsi particolari illusioni, tanto è vero che tre mesi fa il tribunale di Larino, centro in provincia di Campobasso, manda l'azienda in concordato preventivo e nomina i commissari.

Perna esce di scena. Allo Zuccherificio del Molise subentra un Nuovo

Zuccherificio del Molise, controllato al 100 per cento dalla Regione. Che da tutta questa vicenda ne esce letteralmente con le ossa rotte: ci rimette 60, forse 70 milioni. «L'avevo detto» fa sapere il solito scocciatore, cioè il consigliere regionale Massimo Romano ex dipietrista ora fondatore del movimento Costruire democrazia, che fin dall'inizio aveva contestato l'operazione in aperto contrasto con Iorio.

Ma non poteva prevedere che Perna facesse causa per risarcimento danni, lamentando di essere stato ingannato. Chiede 5 milioni di euro. Ognuno ha il «Marchionne» che si merita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza/1 Altro giro di vite. I giovani rischiano di lasciare a 70 anni

Riforma continua Pensioni, in arrivo nuovi aggiustamenti

Dal 2013 debutta l'agganciamento alle speranze di vita
Tre mesi di lavoro in più e coefficienti ridotti del 3-4%

DI ROBERTO E. BAGNOLI

Più avara e più lontana. Perché il vitalizio sarà più basso, in media del 3%. E per avere la pensione si dovrà lavorare almeno tre mesi in più. Ecco le novità — tutte improntate all'austerità — che scatteranno il primo gennaio 2013 sul fronte previdenziale. La causa è il meccanismo che adegua alle aspettative di vita i coefficienti di trasformazione in rendita e i requisiti di età.

Le simulazioni sono state realizzate dalla società indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria Progetica. «Con questo sistema — spiega Andrea Carbone, *partner* di Progetica — a partire dal primo gennaio 2013 il quando e il quanto della pensione saranno agganciati in modo automatico alle statistiche sulla vita media. L'adeguamento sarà triennale sino al 2019, e successivamente diventerà biennale».

L'adeguamento dei coefficienti si applica al sistema contributivo (che si basa sui contributi versati durante l'intera vita lavorativa) e riguarda, in tutto o in parte, tutti i lavoratori. Con la riforma Monti-Fornero, infatti, il contributivo è stato esteso a tutti per il periodo successivo al primo gennaio 2012. «Il sistema pensionistico deve tener conto dell'allungamento dell'aspettativa di vita — sostiene Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza —. Altrimenti non è più sostenibile dal punto di vista finanziario».

I punti

La prima novità riguarda i coefficienti di trasformazione: le percentuali, cioè, che applicate al montante contributivo (la somma dei contributi accantonati) determinano la sua pensione. La tabella mostra i valori originari, quelli scattati nel 2010 e quelli che saranno adottati il primo gennaio dell'anno prossimo. Così, per esempio, per ogni 100 mila euro di montante, un sessantacinquenne riceverà 5.440 euro l'anno contro i 5.620 attuali e i 6.140 cui aveva diritto sino al 2009. «Il primo taglio era stato più brusco perché si riferiva a un periodo più lungo, mentre il prossimo sarà più contenuto — spiega Carbone —. Con l'allungamento della vita lavorativa previsto dalla riforma Monti-Fornero, anche nel sistema Inps sono stati previsti coefficienti propri anche per i lavoratori con più di sessantacinque anni. In questi casi, in precedenza venivano applicati quelli, più bassi, adottati per i sessantacinquenni: i coefficienti dai 65 ai 70 esistevano già per altre casse previdenziali, e nella tabella sono stati riportati per completezza di confronto».

Dal primo gennaio, inoltre, si staccherà più tardi, a causa dell'adeguamento dell'età pensionabile all'allungamento della speranza di vita. «Per il primo incremento è stato applicato il limite massimo di tre mesi — spiega Carbone —. Anche se la vita media è aumentata di circa cinque». Così, per esempio, dal primo gennaio 2013 un dipendente potrà staccare a 66 anni e tre mesi per avere la pensione di vecchiaia (rispetto ai 66 sufficienti sino al 31 dicembre prossimo) e una lavoratrice dipendente a 62 anni e tre mesi (le autonome addirittura a 63 anni e 9 mesi). Per quella di anzianità, invece, ci vorranno 42 anni e cinque mesi, contro gli attuali requisiti di 42 anni e un mese per gli uomini (un anno in meno per le donne).

Sino al 31 dicembre 2015, per le donne rimarrà la possibilità di andare in pensione con 57-58 anni di età (rispettivamente per dipendenti e autonome) e 35 di con-

tributi: in questo caso, però, il vitalizio sarà calcolato tutto con il contributivo.

I limiti

«La Monti-Fornero ha introdotto per i soli lavoratori che hanno cominciato dal 1996 una condizione aggiuntiva per il requisito di vecchiaia e un secondo requisito di pensione anticipata», spiega Carbone. Per avere la pensione di vecchiaia, l'assegno dovrà essere pari a 1,5 volte la sociale, che per il 2012 è di 5.577 euro. Se non accade, l'alternativa è pesante: staccare a settant'anni, con almeno cinque di contributi. Per il secondo requisito di pensione anticipata (63 anni e 3 mesi con 20 di contributi nel 2013), l'assegno dovrà essere almeno pari a 2,8 volte la sociale. Sono novità sinora poco considerate, che interesseranno pochissimi fra i pensionati del 2013, ma con cui bisognerà cominciare a fare i conti. La tabella mostra i montanti stimati, rispettivamente 148.746 e 306.549 euro, che sono necessari per ottenere questo requisito. «Con scenari di questo tipo — sottolinea Corbello — è impensabile che, sempre più spesso, siano espulsi dal sistema produttivo gli ultracinquantenni, che per ottenere pensioni adeguate dovrebbero invece lavorare ancora a lungo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2013

Tagli dal **2%** al **4%**
nei coefficienti
di calcolo
della pensione



Welfare Il ministro
Elsa Fornero

3 mesi in più
di lavoro nel 2013
per poter avere
la pensione
di anzianità
o vecchiaia

L'ultima sforbiciata

La nuova riduzione dei coefficienti di calcolo della pensione contributiva

Andamento coefficienti di trasformazione in rendita					Pensione annua per 100.000 € accumulati			
Età	Originari	2012	2013	Diff.% 2012-2013	Età	2012	2013	Differenza 2012-2013
57	4,72%	4,42%	4,30%	-2,6%	57	€ 4.419	€ 4.304	€ 115
58	4,86%	4,54%	4,42%	-2,7%	58	€ 4.538	€ 4.416	€ 122
59	5,01%	4,66%	4,54%	-2,8%	59	€ 4.664	€ 4.535	€ 129
60	5,16%	4,80%	4,66%	-2,9%	60	€ 4.798	€ 4.661	€ 137
61	5,33%	4,94%	4,80%	-2,9%	61	€ 4.940	€ 4.796	€ 144
62	5,51%	5,09%	4,94%	-3,0%	62	€ 5.093	€ 4.940	€ 153
63	5,71%	5,26%	5,09%	-3,1%	63	€ 5.257	€ 5.094	€ 163
64	5,91%	5,43%	5,26%	-3,2%	64	€ 5.432	€ 5.259	€ 173
65	6,14%	5,62%	5,44%	-3,3%	65	€ 5.620	€ 5.435	€ 185
66	6,38%	5,83%	5,62%	-3,5%	66	€ 5.827	€ 5.624	€ 203
67	6,64%	6,05%	5,83%	-3,7%	67	€ 6.048	€ 5.826	€ 222
68	6,93%	6,29%	6,05%	-3,9%	68	€ 6.291	€ 6.046	€ 245
69	7,23%	6,55%	6,28%	-4,1%	69	€ 6.550	€ 6.283	€ 267
70	7,56%	6,83%	6,54%	-4,2%	70	€ 6.830	€ 6.541	€ 289

Fonte: elaborazioni PROGETICA Coefficienti da normative | I coefficienti 2012 superiori ai 65 anni sono quelli usati da alcune casse professionali, in quanto Inps non li prevedeva

PATRIMONI & FINANZA
Che cosa cambiaCome investire
e risparmiare

Un altro piccolo passo in avanti

Un anno dopo la riforma Fornero-Monti i requisiti diventano ancora più rigidi

Categoria	REQUISITI 2012			Categoria	STIMA REQUISITI 2013		
	Vecchiaia*	Anticipata	Anticipata bis**		Vecchiaia*	Anticipata	Anticipata bis
UOMINI Dipendenti	66 anni 20 di contributi	42 anni e 1 mese	63 anni 20 di contributi	Dipendenti	66 e 3 mesi 20 di contributi *	42 anni e 5 mesi	63 e 3 mesi 20 di contributi
Autonomi	66 anni 20 di contributi	42 anni e 1 mese	63 anni 20 di contributi	Autonomi	66 e 3 mesi 20 di contributi *	42 anni e 5 mesi	63 e 3 mesi 20 di contributi
DONNE Dipendenti	62 anni 20 di contributi	41 anni e 1 mese	63 anni 20 di contributi	Dipendenti	62 e 3 mesi 20 di contributi *	41 anni e 5 mesi	63 e 3 mesi 20 di contributi
Autonomi	63 e 6 mesi 20 contributi	41 anni e 1 mese	63 anni 20 di contributi	Autonomi	63 e 9 mesi 20 di contributi *	41 anni e 5 mesi	63 e 3 mesi 20 di contributi

* Solo per chi è nel sistema contributivo (post 1996): la pensione deve essere maggiore di 1,5 volte l'assegno sociale (€ 8.366 annui)
** Requisito solo per chi è nel sistema contributivo (post 1996): la pensione deve essere maggiore di 2,8 volte l'assegno sociale (€ 15.616 annui)
Per donne dipendenti ed autonome, fino al 31/12/2015 è possibile andare in pensione con 57/58 anni di età e 35 di contributi, optando per il calcolo contributivo

Fonte: elaborazione PROGETICA; età da normative; elaborazioni Progetica su dati Istat incremento di vita triennale

Previdenza/2 Il punto della situazione a dieci mesi dal decreto «salva Italia». Dall'anzianità alla vecchiaia: i giusti requisiti

Inps La mappa delle condizioni

Categoria per categoria le regole da conoscere. La «costosa» opzione contributiva per le donne

DI DOMENICO COMEGNA

La riforma Monti-Fornero sta per compiere un anno di vita. Una riforma severa e, forse per questo, non sempre compresa nelle sue linee. Come dimostrano i molti quesiti che giungono al Forum «I nostri soldi» di *corriere.it*. La riforma ha cancellato molti dei punti fermi precedenti. Quindi è legittima un po' di confusione.

Anzianità

È stato eliminato dal 2012 il sistema delle quote (somma di anzianità contributiva ed età anagrafica) per poter percepire le pensioni di anzianità. E via anche il baluardo dei 40 anni in base al quale si poteva incassare il trattamento anticipato, indipendentemente dall'età anagrafica. Nel 2012 la pensione di anzianità si può incassare solo con 41 anni e un mese di contributi, se donne, e con 42 anni e un mese, se uomini. Inoltre staccare prima dei 62 anni è penalizzante. In pratica è come se alla quota 96 in vigore fino al 2011 per i dipendenti, e alla quota 97 per gli autonomi, se ne fosse sostituita una di 104.

Il limite di 41,1 mese e 42,2 mesi, inoltre, è destinato a passare a 41 anni e cinque mesi e a 42 anni e 5 mesi già dal 2013 per colpa dell'aggiornamento dei requisiti anagrafici alle speranze di vita.

Per disincentivare il pensionamento anticipato, è stata introdotta pure una misura di riduzione. Qualora, infatti, lo si chieda prima di aver compiuto i 62 anni di età, il trattamento verrà corrisposto, per la quota retributiva, con una riduzione pari all'1% per ogni anno di anticipo; percentuale che sale al 2% per ogni anno di anticipo che supera i 2. Se, ad esempio, si richiede la pensione, all'età di 60 anni, si riscuoterà, per la quota di pensione calcolata con il sistema retributivo (quella che si ottiene sulla base dell'anzianità acquisita sino al 2011), un assegno decurtato del 2%. Se invece la si richiede a 59 anni di età, la decurtazione sale al 4%.

Vecchiaia

Anche la pensione di vecchiaia si allontana sempre di più. Dal 2012 i vecchi limiti di 60 anni per le donne, e 65 per gli uomini sono saliti rispettivamente a 62 e 66 anni (63 anni e

6 mesi se autonome). Per gli uomini, almeno per quest'anno, non cambia nulla, in quanto sino al 2011 maturavano il diritto a 65 anni, ma per riscuotere la rendita, per via della «finestra mobile» (ora soppressa), dovevano comunque aspettare altri 12 mesi (in pratica a 66 anni).

Per le donne, invece, si tratta di una vera e propria stangata. La riforma Monti-Fornero ha infatti dato un deciso colpo di acceleratore a quella equiparazione tra donne e uomini, già decisa dal precedente governo Berlusconi che, nell'estate 2011, aveva previsto un percorso che doveva iniziare nel 2014 per raggiungere il traguardo dei 65 anni nel 2026. Dal 1° gennaio 2012 l'età delle dipendenti è salita a 62 anni e sarà ulteriormente elevata a 63 anni e 6 mesi nel 2014, a 65 anni nel 2016 e a 66 dal 2018.

E non è finita qui. A partire dal 1° gennaio 2013 i limiti di età richiesti per la pensione di vecchiaia saranno adeguati, con cadenza triennale (biennale dal 2019), all'incremento della speranza di vita accertato di volta in volta dall'Istat (più si allunga la vita più si allontana la pensione). Il primo adeguamento, 3 mesi in più, è già operativo. Questo significa che la soglia anagrafica dall'anno prossimo (2013) sale a 66 e 3 mesi per gli uomini e 62 anni e

I pericoli per i giovani

I rischi per chi ricade nel contributivo e guadagna poco

Stima imponibile medio lordo annuo	SE SI LAVORA PER ... (anni)				
	20	25	30	35	40
Pensione di vecchiaia	Per i soli lavoratori che hanno iniziato dal 1996 in poi, la pensione deve essere almeno pari a 1,5 volte l'assegno sociale; se è inferiore, bisogna attendere i 70 anni. Il montante contributivo da accumulare è di € 148.746. La tabella riporta il reddito medio stimato per soddisfare la condizione				
Dipendente (aliquota contr. 33%)	€ 22.537	€ 18.030	€ 15.025	€ 12.878	€ 11.269
Autonomo (aliquota contr. 24%)	€ 30.989	€ 24.791	€ 20.659	€ 17.708	€ 15.494
Pensione di anzianità "Bis"	Un requisito per i soli lavoratori che hanno iniziato dal 1996 in poi, a patto che la pensione sia almeno pari a 2,8 volte l'assegno sociale. Il montante contributivo da accumulare è di € 306.549. La tabella riporta il reddito medio stimato per soddisfare il requisito				
Dipendente (aliquota contr. 33%)	€ 46.447	€ 37.157	€ 30.965	€ 26.541	€ 23.223
Autonomo (aliquota contr. 24%)	€ 63.864	€ 51.091	€ 42.576	€ 36.494	€ 31.932

Si ipotizza il tutto a parità di potere di acquisto (rivalutazione del Pil nominale pari all'inflazione)

Fonte: elaborazione PROGETICA; Assegno sociale 2012 (5.577 € annui) e coefficienti di trasformazione 2013

3 mesi per le donne. Per cui, nel 2014, l'età delle donne indicata dalla riforma in 63 anni e 6 mesi, in realtà sarà fissata a 63 anni e 9 mesi.

Chi si salva

Le nuove regole sono entrate in vigore dal 1° gennaio 2012, ma non si applicano: ● a chi ha raggiunto i requisiti (età e contributi) entro il 2011. Questo significa, ad esempio, che chi ha già maturato il diritto alla pensione di anzianità

con 40 anni (oppure raggiungendo la quota «96»), ed è in attesa (un anno o un anno e mezzo, a seconda se dipendenti o autonomi) dell'apertura della finestra, potrà riscuotere tranquillamente l'assegno Inps alla relativa scadenza, quando cioè si aprirà l'uscita programmata.

● Alle donne, sino all'anno 2015, che opereranno per il calcolo interamente contributivo, anche per l'anzianità maturata prima del 1° gennaio 1996. Le

lavoratrici possono ottenere la pensione di anzianità sulla base di 35 anni di contributi e 57 anni di età (58 anni le lavoratrici autonome). Un'opzione ghiotta, prima di sceglierla è, però, bene farsi fare i conti in dettaglio perché la riduzione della pensione può anche superare il 30%.

Tra gli esenti vi sono, ovviamente, anche gli esodati. E questa è una partita non ancora risolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cercando un paracadute

Quanto valgono mille euro all'anno

Bastano mille euro l'anno per avere una pensione di scorta di oltre duemila all'anno (circa 150 al mese), se si cerca la tranquillità. Quasi 3.700, invece, se si accetta un rischio medio.

Le simulazioni della società indipendente di consulenza in pianificazione finanziaria Progetica mostrano quale può essere l'apporto della previdenza integrativa. Che, malgrado l'allungamento della vita lavorativa, rimane fondamentale. «Anche se si lavorerà più a lungo, l'integrazione della pensione rimarrà un tema cruciale per giovani e autonomi — dice Andrea Carbone, partner di Progetica —. Le simulazioni, inoltre, ipotizzano una continuità lavorativa che oggi è sempre meno frequente».

«A parte l'integrazione pensio-

nistica, la previdenza complementare può essere una sorta di ammortizzatore sociale — sottolinea invece Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza —. Per esempio può fornire un supporto al la-

voratore che perde il posto. Il sistema, però, dev'essere reso più flessibile: ad esempio prevedendo la possibilità di incassare almeno in parte la prestazione, anche prima del pensionamento, per chi è ne-

gli ultimi anni di attività».

Le simulazioni di Progetica indicano la pensione integrativa attesa versando mille euro l'anno dai venticinque anni sino all'età di pensionamento in una linea garantita con rendimento minimo del 2% annuo, oppure in una bilanciata con il 60% di azioni: tutti i valori sono espressi a parità di po-

tere d'acquisto. «Anche su brevi orizzonti temporali, la previdenza complementare è sempre efficiente dal punto di vista finanziario: si incassa più di quello che si versa — spiega Carbone —. E, tenendo conto dell'effetto Fisco, la situazione migliora ulteriormente».

R. E. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Età pensione	Quanto rende la pensione di scorta					Età pensione	Quanto rende la pensione di scorta					
	LINEA GARANTITA 2%		LINEA BILANCIATA				LINEA GARANTITA 2%		LINEA BILANCIATA			
	Rendita annua	Indice redditività	Rendita annua	Indice redditività	Rendita annua		Indice redditività	Rendita annua	Indice redditività			
UOMINI	30	69	€ 2.075	1,2	€ 3.678	2,1	30	69	€ 1.766	1,2	€ 3.130	2,2
	40	67	€ 1.287	1,2	€ 1.897	1,7	40	67	€ 1.144	1,3	€ 1.687	1,9
	50	69	€ 1.007	1,2	€ 1.321	1,6	50	69	€ 889	1,3	€ 1.166	1,7

Fonte: Elaborazioni PROGETICA; Indice di redditività: rapporto tra somma delle rendite lorde percepibili a vita media e somma dei versamenti al lordo del beneficio fiscale

L'analisi

Dichiarare poco
può diventare
un boomerang

La riforma Monti-Fornero ha creato, per i soli lavoratori che hanno iniziato a lavorare dal 1996 (sistema contributivo), uno stretto legame tra «quando» e «quanto» pensionistico. Se l'importo dell'assegno pubblico non risulterà infatti essere pari ad almeno 1,5 o 2,8 volte la pensione sociale, non sarà possibile beneficiare — rispettivamente — dei requisiti di vecchiaia e di pensione anticipata «bis» (nel 2013 pari a 63 anni e 3 mesi con 20 di contributi) e si dovranno aspettare i 70 anni.

L'esito è tanto semplice quanto rilevante: coloro che in passato hanno pensato di abbassare il più possibile l'imponibile ai fini Inps, e pagare meno tasse, potrebbero scoprire un giorno che l'aver versato pochi contributi potrebbe far rimandare di tre o quattro anni l'appuntamento con la pensione. Una normativa che certamente dovrà far riflettere sul rapporto tra tempi di vita e contributi versati. In particolare per i lavoratori autonomi, i requisiti potrebbero infatti risultare spesso difficili da raggiungere.

Per iniziare ad affrontare il tema è necessario innanzitutto verificare il montante contributivo accumulato ad oggi: un'operazione che si può compiere anche in autonomia richiedendo l'apposito codice Pin sul sito dell'Inps. A tale valore occorre poi sommare la stima di quanti contributi si potranno mettere da parte da oggi fino al momento della pensione. Si potrà così avere una prima idea sul soddisfacimento delle condizioni richieste dalla legge: una stima non sempre semplice da effettuare e che, per la sua rilevanza, andrebbe affrontata con un professionista.

L'importanza di iniziare il prima possibile a riflettere sulle tematiche pensionistiche e di monitorarle nel tempo ha dunque oggi una duplice valenza: da un lato per garantirsi un tenore di vita coerente con le proprie attese, dall'altro per essere consapevoli dei nuovi rischi connessi alle dinamiche previdenziali.

SERGIO SORGI
Vicepresidente
di Progetica

© RIPRODUZIONE RISERVATA